

Antonio Pitta

**GIUSTIFICATI
PER GRAZIA**

**La giustificazione
nelle lettere di Paolo**

QUERINIANA

PREFAZIONE

Il titolo del contributo che sono lieto di consegnare alle stampe è ispirato all'ultima volta che nelle lettere di Paolo si tratta della giustificazione. Così termina l'inno battesimale dedicato alla bontà e la filantropia di Dio per gli esseri umani nella *lettera a Tito*: «[...] affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna» (*Tt* 3,7). A sua volta, quest'inno battesimale delle comunità protocristiane richiama uno dei momenti di svolta nella *lettera ai Romani*. Giustificati dalla fede, i credenti sono in pace con Dio, mediante il Signore Gesù Cristo e, per mezzo di lui, hanno l'accesso alla grazia in cui si trovano e possono vantarsi in vista della speranza della gloria (*cf. Rm* 5,1-2).

Difficile è trovare termini più ambigui e discussi di «giustizia» e «giustificazione». In dipendenza dei contesti in cui sono usati, assumono accezioni diverse e, a volte, contrastanti. Il fatto è che giustizia e giustificazione sono più termini relazionali che qualità o virtù a sé stanti. E poiché a Paolo sta più a cuore la relazione tra Dio e gli esseri umani, giustizia e giustificazione diventano termini ancora più complessi. Per lui la giustizia di Dio ha a che fare soltanto con l'azione giustificante per grazia di Dio o anche con la sua volontà e la dichiarazione per una persona esente da colpa o innocente, come Gesù Cristo? E se la giustificazione per gli esseri umani avviene soltanto per mezzo della grazia, perché bisogna cercare la giustizia? E se è necessario cercarla, perché coloro che l'hanno cercata, come gli ebrei del tempo di Paolo, non l'hanno trovata, mentre è stata trovata dai gentili che non l'hanno cercata (*cf. Rm* 9,30)?

Abbiamo appena rilevato che giustizia e giustificazione sono in genere, e per Paolo in particolare, termini relazionali: appartengono al suo universo simbolico. A cinquecento anni dalla riforma luterana, la giustificazione è diventata il vessillo delle chiese riformate con un'accentuazione sul ruolo di Dio e Gesù Cristo, poiché Dio giustifica i peccatori mediante Gesù Cristo. Tuttavia è stato poco approfondito il ruolo dello Spirito per mezzo del quale si è giustificati. Effuso nel cuore dei credenti, lo Spirito vivifica

l'unica giustificazione compiuta da Dio in Gesù Cristo. E senza lo Spirito la giustificazione rischia di arenarsi tra l'azione di Dio e la risposta umana. Al contrario lo Spirito, che opera nella giustificazione, estende gli orizzonti della grazia e della fede che, almeno per Paolo, non sono mai intese come risposte umane all'azione divina, ma sempre e soltanto come doni. E poiché lo Spirito è dato a tutti come caparra e a nessuno in pienezza, la giustificazione si trasforma in speranza o in giustizia sperata sino alla fine della vita umana e della sua storia. Soltanto alla fine si realizza l'eredità promessa che è lo stesso Spirito promesso, il solo capace di togliere lo specchio o il velo per l'incontro con chi, giusto giudice, darà la corona della giustizia a chi, giustificato per la fede, sarà salvato dalla collera finale.

Per secoli si è pensato alla giustificazione come centro della teologia di Paolo, mentre negli ultimi decenni si è proposto l'essere "in Cristo" come fonte inesauribile del suo pensiero. La retorica epistolare, con cui intendiamo affrontare la tematica, cercherà, tra l'altro, di chiarire le relazioni tra questi due centri focali che attraversano le lettere paoline. Innestata sul metodo storico-critico, la retorica epistolare è capace di contribuire in modo sostanziale per far emergere forma e contenuti su una tematica così dibattuta come la giustificazione.

Si è giustificati per grazia perché, fra le molteplici accezioni della giustificazione, tale bussola resti ferma nel viaggio che stiamo per intraprendere attraverso le lettere paoline. Certo è che mentre l'interesse per altre tematiche dell'evangelo (più che teologia) di Paolo è altalenante, quello sulla giustificazione non conosce fasi di bassa marea. Si è sempre in alto mare, perché la giustificazione coinvolge troppi interlocutori e innumerevoli linguaggi per descriverla e riconoscerne la perenne attualità.

Pur distinguendo il diverso livello di autorialità, ci soffermeremo su tutte le lettere paoline, comprese le *Pastorali* (1-2 *Timoteo* e *Tito*), spesso non trattate punto per la giustificazione. A causa del pregiudizio che le stigmatizza come protocattoliche o istituzionali, in contrapposizione al carisma, le lettere *Pastorali* sono accantonate quando subentra la questione della giustificazione. Eppure la più chiara e definitiva alternativa sulla giustificazione per le opere umane o per la grazia, così cara al luteranesimo classico, si trova proprio nell'inno battesimale della *lettera a Tito* (cf. *Tt* 3,4-7), da cui abbiamo tratto il titolo del nostro contributo.

La metafora dell'alta marea ben si adatta alla tematica della giustificazione per grazia e alla bibliografia che ha generato. Il lettore ci scuserà se siamo costretti a compiere scelte bibliografiche parziali. In alternativa saremmo obbligati a redigere un volume bibliografico in costante aggiornamento.

Per questo, prima di entrare *in medias res*, è opportuno fare il punto della situazione sulla giustificazione nella ricerca per gli interpreti di Paolo.

Dedico il contributo sulla giustificazione ai partecipanti del *Colloquium Oecumenicum Paulinum*, che ogni due anni vede un dialogo sereno e aperto fra studiosi di diverse confessioni cristiane, e all'accogliente comunità monastica che ci ospita a San Paolo fuori le Mura. Un sincero ringraziamento è per gli specializzandi in cristologia della Pontificia Università Lateranense e in teologia biblica della Pontificia Università Gregoriana. Gli stimolanti dialoghi durante i corsi dedicati alla giustificazione e alla cristologia hanno contribuito alla pubblicazione del presente saggio.

29 giugno 2018
Festa dei Santi Pietro e Paolo